

Il senatore di An: è inutile. Il sottosegretario: diminuirà la clandestinità

Immigrazione, Mantovano-Maritati duello sul ddl davanti agli avvocati

GIANLUIGI DE VITO

● «Il ddl Amato-Ferrero sull'immigrazione non sarà mai approvato, non solo perché non ci sono le condizioni politiche, ma anche perché è inutile», stiletta **Alfredo Mantovano**. «E' già candelarizzato alla Camera», dice sicuro **Alberto Maritati**. «E' un ddl ideologico» scalcia a parole l'ex sottosegretario all'Interno del governo Berlusconi. «Non è ideologico è permeato di ideali e l'ideale del nuovo ddl è quello che mettere al centro la persona», contrattacca l'attuale sottosegretario alla Giustizia. E a **Mantovano** che ricorda come il centrosinistra si sia preoccupato più di parlar male che di applicare la Bossi Fini e di studiarla e come sia in termini di aumento degli stranieri regolari sia in termini di espulsioni eseguite la Bossi-Fini non abbia fallito, Maritati risponde scorrendo in rassegna i punti forza del ddl: quote triennali con manovre annuali in base al fabbisogno e incarichi alle Regioni di preparare a monte l'ingresso degli stranieri; validità più lunga del soggiorno; sponsor per accompagnare lo straniero nella ricerca di lavoro; ingresso facilitato ai «cervelli»; svuotamento e superamento dei Centri di permanenza temporanea; elettorato passivo e attivo per chi ha la carta di soggiorno (su questo per la verità anche An è in sintonia e non da ora). Insomma, per tagliar corto, **Mantovano** preme il tasto del controllo e della selezione per regolare, Maritati quello del regolare prima di reprimere e usare

la forza perché la repressione ha fabbricato più clandestinità con il conseguente scivolamento dei clandestini nella illegalità. Due ore di ping pong sul testo del disegno di legge delega passato al setaccio e messo allo specchio

della Bossi-Fini tutt'ora in vigore, e recuperando flash della vecchia Turco Napolitano. Due ore di alti contenuti alti e ceffoni polemici per mantenere alta l'attenzione degli avvocati che hanno concluso un ciclo di incontri di aggiornamenti sui temi della legislazione sull'immigrazione. Incontri voluti dalla Fondazione della Scuola forense e organizzati da un gruppo scientifico di lavoro guidato da **Luciano**

Garofalo e coadiuvato da **Dario Belluccio**.

E al di là delle opinioni politiche il dato più evidente è che la classe forense barese legge di continuo le istanze sociali continuando a seguire piste formative per attrezzare risposte professionali adeguate. Sicché nessuna sorpresa

sa se ieri al sesto piano del vecchio Tribunale in contemporanea col convegno è partito un ciclo di incontri sulla legislazione per i minori stranieri.

Grande attenzione verso quel che accade non solo nel proprio giardino. D'altra parte - è stato evidenziato - una legge non può essere una risoluzione per un fenomeno così complesso (**Mantovano**) sul quale si possono scattare fotogrammi destinati a cambiare (Maritati). Ma discutere sui punti forti e deboli, si deve. Sicché va detto, e lo dice Luciano Garofalo, di buono nel ddl c'è una «migliore procedimentalizzazione delle competenze sulle espulsioni» (non più competenze al giudice di pace ma i togati). E tra le ombre c'è il no aver considerato nella giusta misura la forza di espulsione dei paesi di origine della massa di migranti per cui arrivano qui e hanno il soggiorno solo se trovano un lavoro non

certo flessibile, ma a tempo pieno e con contratto a tempo determinato, fa notare il giuslavorista **Gianni Garofalo**, neopreside dal primo novembre della facoltà di Guirispresidenza, che ha moderato e chiuso l'incontro.



Un momento dell'incontro tenuto nella sede dell'Ordine degli avvocati [foto Luca Turi]

Chiuso il ciclo di incontri voluto dalla Fondazione della scuola forense. Luciano Garofalo: sulle espulsioni bene le competenze ai togati. Gianni Garofalo: un ostacolo i contratti rigidi